

IL NUOTATORE DI AUSCHWITZ

Ispirato alla vera storia di Alfred Nakache e al libro “Uno psicologo nei lager” di Viktor E. Frankl

con Raoul Bova, adattamento e regia Luca De Bei

Lo scorso 14 maggio le Officine H hanno ospitato Raoul Bova, principalmente conosciuto per il suo lavoro di attore e regista, che nella sua adolescenza vinse il campionato giovanile dei cento metri dorso diventando campione italiano.

Per questo motivo il regista Luca de Bei ha deciso di renderlo la voce narrante della drammatica storia del nuotatore ebreo Alfred Nakache, francese di origini algerine, deportato ad Auschwitz durante l'occupazione nazista della Francia.

Lo spettacolo si articola con un'alternanza di brevi monologhi, che contestualizzano i personaggi e il periodo storico, e letture recitate in prima persona che danno così voce al protagonista.

La scena si apre con un ricordo d'infanzia di Alfred, terrorizzato dall'acqua. Tuttavia, superata la sua paura, riesce a diventare nuotatore professionista e a partecipare alle olimpiadi di Berlino del 1936. All'apice della sua carriera, dopo aver subito diverse discriminazioni, viene deportato ad Auschwitz con la moglie Paule e la figlia Annie.

Attraverso alcune drammatiche letture, vengono raccontati i ricordi del suo periodo di detenzione.

A questo punto dello spettacolo vengono introdotte le testimonianze di un altro detenuto, Viktor Emil Frankl, tratte dal suo libro *Uno psicologo nei lager*. La narrazione delle due storie viene quindi alternata: per rendere più chiaro il passaggio di prospettiva, Raoul Bova si sposta sul palco da un leggio ad un altro in base al personaggio che interpreta. Le due testimonianze vengono definite parallele per l'obiettivo comune di condividere la propria storia fuori dal campo. Tuttavia questo intreccio di storie, non del tutto esplicitato e approfondito, ha creato un minimo di disorientamento negli spettatori, come abbiamo verificato al termine dello spettacolo.

Successivamente viene raccontato un ricordo preciso della detenzione di Alfred: alcuni soldati lo costringono a nuotare in un bacino idrico, schernendolo e minacciando la sua vita e quella di un suo compagno. Alfred quindi per la prima volta si ritrova a nuotare non più per la vittoria, ma per la sua stessa vita. Da qui vengono presentate nuovamente testimonianze alternate tra i due personaggi, fino ad arrivare alla liberazione di Auschwitz nel 1945.

Infine vengono raccontati gli ultimi ricordi della vita di Alfred e viene presentata un'ultima riflessione che approfondisce, dal punto di vista psicologico, l'incapacità dei detenuti di provare gioia al momento della liberazione, vista la condizione di abiezione e di prostrazione in cui si trovavano.

Per concludere lo spettacolo, Raoul Bova riporta un'ultima riflessione di Alfred. Il nuotatore vede nel nuoto, e nello sport più in generale, un elemento di unione tra tutte le genti, ma alla fine della sua vita è ormai pervaso da un pessimismo così radicato, a causa della sua detenzione, che pensa non ci sia più salvezza per l'uomo. Lo spettacolo finisce poi con la morte di Alfred in mare per un malore: la sua vita si conclude quindi in acqua, nel posto che più ama.

Nonostante la struttura su più piani, lo spettacolo è stato molto apprezzato dal pubblico. La presenza di un solo narratore lo ha reso talvolta poco dinamico, tuttavia una parte del pubblico si è commossa, così come lo stesso Raoul Bova, grazie all'atmosfera intensa che si è venuta a creare. Complice un gioco di luci, gli sfondi musicali di Francesco Bova e alcuni effetti sonori che hanno permesso di immergersi nel racconto, gli spettatori hanno sperimentato la narrazione del tema della deportazione da un punto di vista diverso dal solito: lo sport è stato presentato come motivo di salvezza e, ancora una volta, si è riflettuto per non dimenticare.

Greta BARO, Emma CELLERINO_VB_ Apprendisti Giornalisti del Botta